

costante e diffusa azione di regimazione idrica e di consolidamento dei versanti soggetti a fenomeni franosi, al fine di preservare i manufatti e le infrastrutture presenti sul territorio.

Infatti l'azione del settore forestale assume una notevole importanza sia in senso lato a livello di manutenzione del territorio e di prevenzione dei danni, sia per la specifica azione di sistemazione idraulico-forestale attuata dagli Enti delegati in maniera capillare sul territorio.

Di recente tale azione di consolidamento dei versanti è stata caratterizzata da una maggiore attenzione alle problematiche connesse all'impatto ambientale delle opere di difesa del suolo; la Regione ha promosso in maniera decisa l'applicazione delle tecniche di ingegneria naturalistica che, utilizzando le piante come "materiale da costruzione", consente di ottenere ottimi risultati di consolidamento riducendo al minimo l'impatto delle opere stesse e, in certi casi, ottenendo un miglioramento anche del grado di biodiversità oltre che di naturalità dell'area.

Tale settore, in continua espansione, denota un interesse ed una attenzione a tutti i livelli, sia da parte degli Enti locali, sia da parte delle ditte e delle cooperative incaricate dell'esecuzione dei lavori, con un conseguente ed interessante miglioramento della professionalità degli operatori e della qualità degli interventi.

Per conferire una maggiore efficacia agli investimenti, vengono inoltre promosse altre azioni trasversali, coordinate e di supporto a quelle sopra citate, che riguardano in particolare le *banche dati* per la conservazione e l'organizzazione delle conoscenze ed il monitoraggio delle situazioni e degli eventi; la *pianificazione forestale* per programmare gli interventi sul territorio secondo criteri di significatività e di urgenza; la promozione dell'*associazionismo forestale* attraverso il quale giungere ad una gestione collettiva più efficace del patrimonio boschivo privato estremamente frammentato; la *meccanizzazione forestale* per promuovere una corretta attuazione degli interventi, per garantire la sicurezza degli addetti ed un minor impatto ambientale durante i lavori; la *vivaistica* per la produzione di piante arboree e arbustive autoctone, nel rispetto della biodiversità vegetale.

Nel periodo 1997-2001, la Regione ha promosso, in stretta collaborazione con gli Enti delegati, iniziative finalizzate alla realizzazione degli interventi prima sinteticamente richiamati per oltre 85 miliardi di lire su tutto il territorio regionale, di cui oltre 73 miliardi di lire nel territorio montano.

Nello specifico, i fondi ordinari nel settore forestale nel periodo 1997-2001 assommano a circa 57 miliardi di lire, di cui 43 in territorio montano, mentre

quelli del Programma comunitario Obiettivo 5b sono oltre 28 miliardi, praticamente quasi tutti spesi in territorio montano.

Attualmente risulta necessario attivare soprattutto un'azione strategica complessiva, per meglio indirizzare la gestione futura dei popolamenti forestali presenti in regione, soprattutto nei confronti del patrimonio boschivo privato, che rappresenta la maggioranza del territorio forestale regionale, ma anche per una corretta e moderna gestione delle aree forestali pubbliche.

In questo contesto si inseriscono le misure e le azioni specifiche previste nel *Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006*, cofinanziato dall'Unione Europea, dallo Stato, dalla Regione e dagli Enti locali e che con i 48 miliardi di lire previsti per i prossimi 5 anni, dei quali una buona parte ricadrà nei territori di montagna, contribuirà notevolmente al concreto perseguimento degli obiettivi sopra esposti.

Interventi per la diffusione delle attività produttive

Nel settore delle Attività Produttive le aree montane hanno beneficiato dei programmi comunitari cofinanziati con i Fondi Strutturali per le aree rurali e cioè l'Obiettivo 5b e di Programmi di Iniziativa Comunitaria quali Retex e PMI. Nel periodo 1994-1999 gli investimenti attivati dall'Obiettivo 5b nell'ambito delle PMI della montagna ammontano a circa 120 miliardi di lire complessivi.

Il Sottoprogramma dedicato alle attività produttive perseguiva l'obiettivo di creare le condizioni per una diversificazione delle attività extra agricole nella regione, favorendo lo sviluppo delle potenzialità delle imprese artigiane esistenti in termini di capacità produttiva e stimolando la creazione di nuove imprese.

In particolare gli interventi previsti dalle misure sono stati finalizzati ad aumentare l'attrattività delle zone rurali per l'insediamento di nuove iniziative e a migliorare la competitività della piccola imprenditoria esistente mediante tre principali linee di intervento:

- azioni di agevolazione degli investimenti a sostegno della qualificazione delle produzioni, all'innovazione tecnologica, all'adeguamento alle normative ambientali (misure 3.1, 3.2, 3.4, 3.5)
- azioni volte alla valorizzazione del potenziale endogeno ed al sostegno agli investimenti di nuove imprese (misure 3.3, 3.6)
- azioni finalizzate alla creazione di un ambiente esterno favorevole, in termini finanziari, ambientali e dei servizi alle imprese in generale (misure 3.7, 3.8, 3.9)

Nell'ambito dell'intero Sottoprogramma sono stati realizzati circa 750 progetti (di cui circa il 30% per la creazione di nuove imprese) provenienti in gran parte da imprese di piccolissime dimensioni (1-10 addetti) e da imprese artigiane, caratteristiche del tessuto produttivo dell'area 5b.

Complessivamente il Sottoprogramma ha registrato un impatto positivo sulle dinamiche occupazionali dell'area, contribuendo attraverso alcune misure (3.1, 3.6, 3.4) alla creazione di nuove imprese ed all'incremento dell'occupazione, mentre altre misure hanno indotto un effetto di contenimento dell'abbandono del territorio da parte di molti piccoli imprenditori, soprattutto giovani, rispondendo in questo modo ad uno degli obiettivi principali del Programma 5b che prevedeva il miglioramento delle condizioni generali di vita nelle aree rurali per arginare il processo di abbandono in atto.

Nelle aree montane hanno operato anche alcuni Programmi di Iniziativa Comunitaria, in particolare, l'iniziativa per le Piccole e Medie Imprese, finalizzata a promuovere l'adeguamento delle PMI al mercato interno ed estero, ha agevolato oltre 30 progetti per circa 2 miliardi di contributo.

L'iniziativa RETEX ha inteso, invece, sviluppare la diversificazione dell'attività economica nelle zone connotate da una forte dipendenza dai settori del tessile e dell'abbigliamento. Nel periodo 1994-1999 hanno beneficiato dei finanziamenti più di 100 imprese per un ammontare di oltre 6 miliardi di contributo.

Azioni specifiche per le zone montane sono individuate nell'ambito degli interventi delineati nel Documento Unico di Programmazione 2000-2006, relativo all'Obiettivo 2.

Le risorse complessivamente a disposizione per tutta l'area Obiettivo 2 (la montagna ed una parte della provincia di Ferrara e di Ravenna) ammontano a circa 475 miliardi di lire.

La metà di queste risorse saranno utilizzate dalle imprese sulla base di bandi che verranno emanati nei prossimi mesi. Di questa metà, si prevede che circa 125 miliardi di lire saranno destinati ad interventi realizzati da imprenditori che esercitano la loro attività nelle aree montane del territorio regionale.

La restante metà delle risorse verrà impiegata al fine di attivare programmi di sviluppo mirati agli specifici fabbisogni e vocazioni delle aree interessate e saranno realizzati attraverso il diretto coinvolgimento delle comunità locali, in particolare comuni e comunità montane.

In relazione a questa tipologia di intervento saranno a disposizione dell'intera area montana rientrante nell'Obiettivo 2, circa 124 miliardi di lire.

Interventi per la diffusione della cultura in montagna

L'Assessorato regionale alla Cultura e l'Istituto Beni Culturali negli ultimi anni hanno operato campagne di rilevamento fotografico dei beni culturali e del paesaggio montano, il censimento degli insediamenti storici e degli opifici idraulici (mulini, ferriere), tutte iniziative che spesso hanno rappresentato il punto di partenza per successivi interventi di tutela e valorizzazione, o per progetti che vedono il concorso di differenti soggetti istituzionali.

Tra questi, i principali sono i seguenti:

- “Progetto per la tutela e valorizzazione del territorio e dei centri di Bettola e Ponte all'Olio”, nella Val Nure;
- “Progetto per la costituzione di un Parco fluviale con centro visita a Bobbio”, nella Val Trebbia;
- “Progetto per la costituzione di un centro visita a Castelnuovo dei Monti”, nel Parco del Gigante nell'alto Appennino Reggiano;
- “Progetto Museo dello zolfo”, Formignana, nell'Appennino romagnolo.

In questi ultimi mesi, l'Istituto ha avviato un censimento regionale degli opifici idraulici al fine di elaborare e proporre specifiche misure di tutela per queste importanti testimonianze dell'attività produttiva della montagna.

Sono state censite cinquanta realtà ancora attive per le quali sarà necessario ipotizzare interventi che ne evitino la rapida scomparsa, inserendole all'interno di cicli produttivi biologici e utilizzandole per scopi didattici e di turismo culturale.

Negli ultimi anni, poi, in concomitanza con una riscoperta del tema della viabilità storica, l'Assessorato ha indetto un concorso per la valorizzazione delle Vie Francigena, Vandelli e dei Romei.

L'Istituto è anche impegnato, sin dalla sua nascita, a individuare, censire e valorizzare il patrimonio culturale (storico, architettonico, paesaggistico, naturale) presente in regione.

Per quanto riguarda l'area appenninica, ha diretto campagne di rilevamento fotografico e il censimento dei centri storici, dei castelli, dei borghi, delle case rurali, degli opifici idraulici (mulini, ferriere), del paesaggio, della flora e della fauna, iniziative che spesso hanno rappresentato il punto di partenza per successivi interventi di restauro e di valorizzazione.

A seguito di alcune iniziative avviate nei primi anni '90 sul tema della memoria storica relativa al periodo resistenziale e del secondo conflitto mondiale, nel 1996 l'Istituto Beni Culturali elaborava un progetto complessivo che riguardava tutto l'Appennino, quale area storica e luogo di memoria non solo a valenza regionale ma europea e internazionale.

Il progetto, assunto in prima persona dall'Assessorato regionale alla Cultura e dalla Direzione Generale alla Cultura e al Turismo, era incentrato su alcune linee-guida:

- a) censimento di aree-campione per verificare la reale consistenza del potenziale storico presente;
- b) interventi di restauro conservativo per alcuni luoghi o reperti particolarmente significativi;
- c) individuazione di itinerari storici per permettere visite scolastiche e di turismo culturale;
- d) istituzione di un polo espositivo a livello nazionale (erano state individuate come possibili complessi museali, le officine della ex-Caproni a Predappio e Torre Jussi a Castel d'Aiano).

Nel 1997 prendeva avvio un primo censimento per aree-campione (che ha riguardato tutte le province della regione e circa 60 comuni).

Nel 2000 l'Assessorato al Turismo ha inserito il tema della "Linea Gotica" tra i progetti speciali della L.R. 3/93 finanziando con 600 milioni la realizzazione di itinerari storici finalizzati a visite scolastiche e di turismo culturale.

Nel 2001, dal mese di aprile, sarà disponibile su Internet la Banca dati sul censimento realizzato nel '97 ricca di foto, note storiche e indicazioni per raggiungere e visitare quei luoghi.

Infine, in attuazione della LR n. 30/1996, all'interno del programma speciale d'area "Alta e Media Valle del Reno" alla fine del 2000 l'Istituto Beni Culturali, su richiesta dell'Assessorato regionale alle Attività Produttive e della Comunità Montana Alta e Media Valle del Reno, è stato coinvolto nella elaborazione delle linee operative per la realizzazione di quella parte del programma speciale che riguarda l'Ecomuseo della montagna bolognese.

Sono stati individuati tre settori di intervento prioritari intorno ai quali costruire specifici progetti operativi:

- Ferrovia come asse di comunicazione del territorio;
- Paesaggio e natura come risorse da tutelare e valorizzare;
- Linea Gotica a tutela delle radici storiche della nostra democrazia e della memoria storica del territorio.

La Soprintendenza ai Beni Librari e Documentari, infine, sta elaborando insieme a Società e Cooperative di Servizi, un progetto di formazione per la gestione dei servizi bibliotecari in area appenninica, al fine di garantire il mantenimento di quegli spazi culturali che una rigida politica del risparmio mette a repentaglio.

Interventi nel settore sanità

Il Piano Sanitario Regionale 1999-2001 - approvato dal Consiglio regionale nel 1999 -, si propone come *un'agenda integrata* di impegni per la salute, prefigurando un sistema regionale di servizi che tiene conto delle scelte politiche della regione, dello scenario demografico e socio-economico locale e delle esigenze proprie della programmazione locale.

Il Piano Sanitario fa inoltre riferimento alle politiche espresse nel Piano territoriale regionale e nella L.R. di riforma del sistema regionale e locale, riconoscendo in particolare:

- l'*interdipendenza* tra programmazione sanitaria e programmazione territoriale;
- la *valorizzazione degli Enti locali*, in particolare nell'indirizzare, verificare e controllare le attività delle Aziende sanitarie;
- l'*intersectorialità* degli interventi che ha reso necessaria l'adozione di uno stile di *programmazione negoziata*, con il coinvolgimento di una pluralità di soggetti.

La nuova *politica per la salute* richiede di operare attraverso alleanze che tagliano trasversalmente i vari confini professionali ed organizzativi, indicando la decisione politica di allargare lo sguardo oltre l'orizzonte dei servizi sanitari, per incidere positivamente sugli elementi che intervengono sulla salute della comunità. Conseguentemente viene riconosciuto un ruolo fondamentale a soggetti istituzionali quali: Comune, Provincia, Comunità Montana per la elaborazione e realizzazione di "*piani per la salute*", che costituiscono la specificazione locale degli obiettivi di salute da raggiungere in uno specifico ambito territoriale, sulla base della situazione demografica, epidemiologica e socio-economica locale.

Coerentemente con gli obiettivi posti dal Piano Sanitario, sono poi state approvate nell'anno 2000, dalla Giunta regionale, specifiche linee guida, contenenti le principali indicazioni per le Aziende Sanitarie in merito alla riorganizzazione da attuarsi nell'ambito delle aree della sanità pubblica, ospedaliera e territoriale, attraverso la realizzazione di reti integrate di servizi. Si punta cioè a garantire a tutti i cittadini l'equità di accesso - combinando le

esigenze di accessibilità con la qualità e l'efficienza - , non a riprodurre la stessa dotazione di servizi nei diversi ambiti territoriali.

Tali documenti di programmazione sanitaria regionale hanno definito un insieme di obiettivi da raggiungere che le Aziende sanitarie traducono operativamente, attraverso l'elaborazione di piani programmatici, di concerto con le Autonomie locali, con cui si impegnano ad assicurare determinati standard di servizio al cittadino.

Considerato che la Comunità Montana è un'area territoriale omogenea, la cui rete dei servizi sanitari territoriali richiede un modello organizzativo specifico, gli impegni più rilevanti che la sanità regionale ha assunto nei confronti di tale popolazione sono:

- la realizzazione di forme specifiche di integrazione con i Presidi Ospedalieri presenti in quei territori, tramite soluzioni organizzative volte a garantire un equo accesso alle strutture ospedaliere, tenendo conto delle peculiarità di tali territori (viabilità, densità abitativa). Sono attualmente 10 gli stabilimenti ospedalieri presenti nell'ambito territoriale delle comunità montane;
- lo sviluppo ulteriore delle attività di assistenza primaria (cure domiciliari, cure palliative), basate sul principio della continuità assistenziale, anche attraverso il rafforzamento delle forme associative dei Medici di Medicina Generale;
- il miglioramento e la semplificazione dell'accesso ai servizi e delle procedure amministrative necessarie per le prestazioni specialistiche, anche attraverso gli sportelli degli Uffici postali, in considerazione della loro capillare diffusione territoriale, così come definito nell'ambito dell'accordo programmatico tra Regione Emilia-Romagna e Poste italiane S.p.A.

Interventi nel settore trasporti

Nel settore del Trasporto Pubblico sono state realizzate alcune iniziative specifiche per le aree montane, tra le quali si segnalano le seguenti:

- 1) nella Provincia di Bologna sono stati attivati dall'ATC di Bologna servizi di trasporto pubblico di linea diretti, di collegamento tra Bologna e le località montane di Castiglione dei Pepoli, S. Benedetto Val di Sambro, Monghidoro. Detti servizi consentono, alle stesse tariffe del trasporto pubblico, un più rapido collegamento delle suddette località col capoluogo senza fermate intermedie sul percorso;
- 2) nella Provincia di Bologna sono attivati servizi integrati TRENO+AUTOBUS per il trekking locale, nove percorsi enogastronomici, cinque percorsi per raggiungere le mete religiose che consentono

l'accesso, tramite autobus dell'ATC, alla maggior parte delle aree montane con servizi a prenotazione;

- 3) nella Provincia di Piacenza, Alta Val Nure, a partire dalla fine degli anni 80 è stato attivato ed è tuttora in corso un servizio di trasporto a prenotazione (PRONTOBUS) che interessa i comuni di Bettola, Ferriere, Farini.

Questo servizio - effettuato a prenotazione del viaggio, con autobus di ridotte dimensioni (cinque) su una rete preindividuata - è offerto alla generalità degli utenti a tariffa poco più alta di quella dei trasporti pubblici di linea in considerazione della "personalizzazione" del trasporto che determina costi organizzativi più elevati. Il servizio è svolto da una cooperativa di servizi in regime di subconcessione su mandato dell'azienda pubblica di Piacenza ACAP (ora TEMPI Spa) titolare delle concessioni, effettua 146.000 Km/anno ed assicura l'interscambio con gli altri servizi di trasporto di linea in collegamento con il capoluogo di Piacenza.

La Regione Emilia-Romagna, inoltre, con propria delibera n. 609 del 28 febbraio 1995 ha individuato i comuni montani per i quali la Legge n. 97/94 "Nuove disposizioni per le zone montane" prevede la possibilità di organizzare i servizi di trasporto anche in deroga alle norme vigenti, consentendo, pertanto, ai comuni in questione di organizzare servizi di trasporto che meglio assolvano ai bisogni di mobilità e di integrazione dei trasporti scolastici con quelli di linea.

In Provincia di Rimini, ad esempio, la Comunità Montana Valle del Marecchia ha organizzato e gestisce direttamente un servizio di trasporto pubblico per il collegamento delle località Verucchio-Villa Verucchio-Torriana, che effettua circa 70.000 Km/anno.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

Per quanto riguarda l'utilizzo dei finanziamenti comunitari la Regione ha sviluppato iniziative nell'ambito dei programmi LEADER II, LEADER PLUS, RETEX e PMI, di cui si parla diffusamente nei precedenti paragrafi dedicati ai settori agricoltura, idraulico-forestale ed attività produttive.

1.1.7. Regione Friuli Venezia Giulia

Assetto istituzionale delle competenze

Per l'assetto istituzionale si rimanda a quanto già specificato nella relazione 2000, segnalando a livello di indirizzo politico l'attribuzione ad un Assessore regionale di una specifica delega a trattare gli affari relativi allo sviluppo della montagna. Invece, a livello di articolazione organizzativa dell'Amministrazione regionale, opera una struttura amministrativa specifica per l'azione indirizzata allo sviluppo sociale ed economico dei territori montani, il Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna, con sede di Udine.

Per le politiche settoriali che, comunque interessano la montagna, agiscono le altre strutture dell'Amministrazione regionale.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/94

Il territorio montano è suddiviso in dieci zone omogenee, in relazione alle quali sono state istituite dieci Comunità montane (Carnia, Canal del Ferro-Val Canale, Livenza, Meduna-Cellina, Val d'Arzino-Val Cosa-Val Tramontina, Gemonese, Valli del Torre, Valli del Natisone, Collio, Carso).

L'istituzione delle Comunità montane deriva dalla legge regionale 4 maggio 1973, n. 29, e sue successive modificazioni ed integrazioni con la quale si recepisce il disposto delle leggi n. 1102/ 1971 e n. 93/1981.

Con le leggi regionali n. 35/1987 e n. 36/1987 si emanano disposizioni a favore dei territori montani, si attribuiscono funzioni in materia di agricoltura e commercio alle Comunità montane e si istituisce l'Agenzia regionale per lo sviluppo della montagna (Agemont s.p.a.) società a partecipazione regionale destinata a promuovere l'avvio di nuove iniziative economiche e di favorire la valorizzazione delle risorse umane e materiali della montagna.

La Regione avvia un decentramento di funzioni verso le Comunità montane, oltre che verso gli altri Enti locali con la legge regionale 9 marzo 1988, n. 10, e successive modificazione ed integrazioni. In particolare, il settore tuttora interessato dal provvedimento è quello dell'economia forestale (conservazione e incremento del patrimonio silvo-pastorale; interventi in materia di viabilità forestale, rifugi e sentieri alpini, acquedotti).

La Regione con legge regionale 13 settembre 1999, n. 25 ha previsto l'unione di comuni e le procedure di finanziamento delle medesime che avvengono annualmente con la legge finanziaria regionale.

La Regione trasferisce alle Comunità montane annualmente le risorse ordinarie per lo svolgimento delle funzioni ed esse attribuite e per la gestione con la legge finanziaria regionale (per l'anno 2001, legge regionale 26 febbraio 2001, n. 4).

Con l'articolo 4 della legge regionale 8 aprile 1997, n. 10 viene istituito il fondo regionale per lo sviluppo della montagna con gestione fuori bilancio applicata al Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna.

Con l'art. 4 della legge regionale 8 aprile 1997, n. 10, è stato istituito il Fondo regionale per lo sviluppo della montagna. La norma ha subito successivamente diverse modificazioni ed integrazioni.

Il Fondo finanzia progetti integrati realizzati nei territori dei Comuni appartenenti alle Comunità montane: Carnia, Val Canale - Canal del Ferro, Livenza, Meduna- Cellina, Val d'Arzino, Cosa , Tramontina, Valli del Torre, Gemonese e Valli del Natisone nonché i piani pluriennali di sviluppo delle comunità montane della regione.

La disciplina delle organizzazioni montane è recepita con apposita normativa di cui alla legge regionale 5 gennaio 1996, n. 3

Con legge regionale n. 13/2000, articolo 3, si dispone la suddivisione del territorio classificato montano in tre zone di svantaggio socio economico; la Giunta regionale con propria deliberazione n. 3303/2000 in forza del disposto normativo citato ha provveduto ad individuare le tre fasce di svantaggio socio – economico dell'area montana regionale.

La legge regionale n. 13/2001 reca nuove disposizioni per le zone montane in attuazione della legge n. 97/1994.

Il provvedimento normativo riguarda il finanziamento della proprietà coltivatrice, gli incentivi alla pluriattività, la gestione del patrimonio forestale, la ricomposizione fondiaria, l'utilizzazione dei terreni abbandonati ed incolti, le agevolazioni per i trasporti pubblici, i contributi al settore scolastico, la costituzione di un centro internazionale per la ricerca sulla montagna.

Il riordino delle Comunità montane sarà attuato nell'ambito dell'assetto del sistema delle autonomie locali che la Regione si appresta ad approvare con provvedimento normativo in ottemperanza delle disposizioni dello Statuto di autonomia recentemente modificato dalla legge costituzionale n. 2/2001.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani***Fondo montagna***

La prima assegnazione di risorse del Fondo nazionale per la montagna alla Regione avviene con il riparto nazionale relativo all'anno 1999. Le risorse pari a lire 4.781 milioni si aggiungono alle risorse regionali stanziare annualmente con la legge finanziaria regionale.

Si è disposto il finanziamento dei Piani pluriennali di sviluppo delle Comunità montane con le risorse nazionali del Fondo (lire 4.781 milioni) e il riparto tra le Comunità utilizzando i criteri di cui alla legge regionale n. 29/73.

Con le risorse finanziarie regionali del Fondo pari a quindici miliardi annui del 1997 si è disposto il finanziamento per gli interventi a sostegno delle attività commerciali - contributi ai piccoli esercizi commerciali, contributi ai nuclei familiari per l'abbattimento del costo di riscaldamento in montagna, finanziamenti per le attività connesse con le utilizzazioni boschive, progetti integrati degli enti locali (Comunità montane) ed a regia regionale, progetti di ricerca.

Metà delle risorse annuali del Fondo montagna sono destinate ai settori commerciali e per il riscaldamento. Le restanti risorse finanziano progetti integrati delle Comunità montane (40 miliardi di lire) per gli anni 1997-1999 ed altri progetti di sviluppo locale.

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (mutui alle Comunità montane ex art.34 L. 144/99)

Per l'applicazione del Decreto ministeriale del 28 gennaio 2000 in attuazione dell'articolo 34 della legge n. 144/1999 la Regione ha adottato apposita deliberazione della Giunta regionale con la quale si dispone che il capitale finanziabile per la Regione a fronte dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle Comunità montane è ripartito utilizzando gli usuali criteri di riparto (L.R. n. 29 /73).

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

Relativamente al periodo di programmazione 2000 - 2006 collegata all'attuazione degli interventi cofinanziati con i fondi strutturali europei sono stati predisposti dalla Regione i documenti di programmazione (DOCUP) contenenti i

programmi di sviluppo regionale ed i relativi piani finanziari. (Obiettivo 2, Obiettivo 3, Piano di sviluppo rurale, INTERREG III E LEADER PLUS).

L'area Obiettivo 2 di cui al relativo DOCUP, comprende quasi tutta l'area montana delle Province di Udine e Pordenone. Il documento di programmazione articolato su quattro Assi d'intervento dedica un'Asse completo al rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato della montagna (sviluppo turismo montano, reti informatiche, servizi alle imprese) e riserva quote di risorse pubbliche sugli altri Assi d'intervento per sviluppo attività di ricerca applicato, prestito d'onore per nuove iniziative imprenditoriali, sostegno alle PMI.. L'intervento finanziario pubblico complessivi di tutto il DOCUP è pari a circa 600 miliardi in sei anni, (2000 - 2006) di cui si stima che un terzo sarà utilizzato per finanziare interventi in area montana..

Relativamente al Piano di sviluppo rurale si evidenzia che due misure specifiche del medesimo sono riservate all'area montana ed interessano interventi di ripristino ambientale, recupero delle tipologie insediative rurali e del patrimonio edilizio a scopi turistici, e la realizzazione di centri di vendita dei prodotti locali. L'intervento finanziario pubblico è pari a lire 22 miliardi in sei anni.

L'area d'intervento del programma LEADER PLUS è delimitata dai territori montani delle Province di Udine e Pordenone nell'ambito dei quali si finanzieranno per l'attuazione di specifici piani di sviluppo locale (PSL) nel settore del turismo (promozione prodotti locali ecc) e dei servizi alla popolazione ed alle imprese (aiuto all'avvio di nuove imprese, tutoraggio ecc) tre GAL (gruppi di azione locale) che costituiscono i beneficiari del Programma. L'intervento finanziario pubblico è pari a lire 23 miliardi di lire in sei anni.

Si prevede inoltre di finanziare specifici interventi e progetti da realizzare in montagna mediante le Azioni Innovative 2000 - 2006, l'INTERREG III A (Italia - Austria e Italia - Slovenia) e INTERREG III B (Spazio Alpino) che riguardano soprattutto lo sviluppo turistico (sentieri, reti culturali, piste ciclabili ecc).

Interventi per il potenziamento dei servizi alla popolazione montana.

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia è stata una delle prime quattro regioni che ha promosso dal 1998 l'applicazione del Sistema informativo della Montagna (art. 24, comma 3, della legge 31 gennaio 1994, n. 97) sulla base del progetto Sistema informativo montagna predisposto dal Ministero per le politiche agricole, d'intesa con la Finsiel S.p.A destinato a fornire servizi

d'interesse delle aree montane mettendo in rete Regioni, Comunità montane, Enti locali ed Enti parco.

Il protocollo d'intesa tra il Ministero delle politiche agricole e la Regione stipulato in data 17 giugno 1999 ha segnato l'avvio del progetto a livello regionale; sulla base degli accordi contenuti nel protocollo, infatti, sono stati attivati i siti SIM regionali installati presso le sedi delle dieci comunità montane regionali e degli uffici regionali interessati (Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna, Direzione delle Foreste e Direzione agricoltura).

L'attivazione del SIM permette di sviluppare applicazioni per l'erogazione di servizi a distanza sia ad utenti pubblici che privati.

Attraverso il SIM, sulla base anche degli accordi già assunti con i responsabili del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali potranno essere implementate *in primis* e da subito le applicazioni del Catasto Immobiliare Montano (C.I.M).

Gli sportelli, con funzionalità specifiche, potranno svolgere funzioni di informazione, certificazione con valore legale, programmazione e pianificazione, gestione di procedure d'ufficio conformi a tutti gli standard più aggiornati forniti dal mercato.

I settori d'intervento interessati riguardano il sistema sanitario-assistenziale, la certificazione anagrafica comunale, camerale e catastale i servizi turistici e alle piccole e medie imprese i servizi finanziari

La Regione ha promosso mediante un proprio apposito finanziamento (un miliardo di lire) l'erogazione di servizi aggiuntivi e sperimentali destinati alla popolazione della montagna regionale, nonché di pubblica utilità, tramite l'utilizzo delle strutture immobili, delle infrastrutture e del personale degli uffici postali periferici siti sul territorio montano. A tal fine è stata stipulata apposita convenzione con le Poste Italiane S.p.A. con la quale sono stati definiti i servizi, i tempi, i costi e le procedure attinenti all'attivazione ed erogazione dei servizi alla popolazione.

Interventi a favore della ricerca sulla montagna.

La Regione ha promosso la costituzione di un Centro Internazionale di ricerca sulla montagna (legge regionale n. 13/2001) finalizzato a favorire il collegamento del sistema economico, sociale e territoriale montano con i soggetti della ricerca, per potenziare il sistema delle imprese mediante il trasferimento delle moderne tecnologie per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente mediante la stipula di apposito protocollo d'intesa con il Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (MURST) e con l'Istituto Nazionale per la

ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (INRM) che costituisce il partner della Regione nell'attivazione del Centro.

Gli accordi assunti e sottoscritti sono destinati a promuovere e realizzare progetti di ricerca che coinvolgano le Università, le Agenzie di sviluppo locale, le imprese e gli altri soggetti della ricerca che favoriscano un processo di rilancio e sviluppo della montagna.

La collocazione di un Centro di ricerca e studi in montagna è stato ritenuto strategico per tutte le possibili collaborazioni e partnership internazionali e soprattutto transfrontaliere che si possono attivare e perseguire anche in attuazione dei programmi di sviluppo cofinanziati dall'Unione europea.

1.1.8 Regione Lazio

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura amministrativa regionale che si occupa dei problemi per la montagna è l'Assessorato Affari istituzionali ed Enti locali – Dipartimento Affari Strategici Istituzionali e della Presidenza.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/1994

La Regione Lazio, con la promulgazione della legge regionale 12 gennaio 2001, n. 4 con la quale si sono apportate modifiche alla legge regionale 22 giugno 1999, n. 9 e successive modificazioni, legge sulla Montagna, anche adeguandola al Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, si è dotata di uno strumento legislativo agile e moderno in grado di promuovere, programmare e gestire la salvaguardia del territorio montano con particolare attenzione all'ambiente naturale ed alla valorizzazione delle risorse umane, culturali e delle attività economiche delle zone montane del Lazio.

La legge regionale 22 giugno 1999, n. 9 e successive modificazioni, ha abrogato la precedente legge regionale 2 maggio 1973, n. 16 "Sviluppo dell'economia montana" e ha dato una nuova organizzazione del territorio ed alle Comunità Montane.

La nuova normativa regionale ha ripartito il territorio montano (in base a criteri di unicità territoriale, economica e sociale) in 22 zone omogenee (Comunità Montane). All'interno di queste zone omogenee sono state individuate 3 fasce altimetriche e di marginalità socio-economica così classificate:

- a) classe 1: fascia ad elevato disagio;
- b) classe 2: fascia a medio disagio;
- c) classe 3: fascia a basso disagio.

Le Comunità Montane, così come delimitate dalla nuova legge regionale n. 9/99 e successive modificazioni, attraverso l'attuazione dei Piani Pluriennali di Sviluppo, dei Programmi Annuali Operativi e i Progetti Integrati Speciali per la montagna dovranno promuovere lo sviluppo socio economico del proprio territorio. Inoltre nel quadro di competenze definito dal legislatore nazionale, la nuova normativa ha provveduto ad individuare le funzioni conferite alle Comunità Montane.

L'insediamento degli organi rappresentativi delle nuove Comunità montane del Lazio è avvenuto nel mese di aprile 2001. Con la istituzione dei

nuovi 22 Enti montani del Lazio, le Comunità montane si sono inserite compiutamente nel disegno riformatore del tessuto amministrativo locale.

La Regione Lazio con l'approvazione della legge regionale 22 giugno 1999, n. 9 e successive modificazioni "legge sulla Montagna", ha provveduto a recepire le norme della legge 31 gennaio 1994, n° 97. Rispetto a tale legge, la norma regionale ha ricercato una maggiore e opportuna compatibilità tra le funzioni assegnate alle Comunità montane e quelle previste dal legislatore nazionale.

Aspetto qualificante della legge regionale n. 9/99 e successive modificazioni, che orienta la politica sulla montagna della Regione Lazio, è costituito dal rapporto tra la programmazione della Regione, delle Province e dei Comuni e il Piano Pluriennale di Sviluppo socio-economico delle Comunità montane, quale è definito dalla legge 31 gennaio 1994, n. 97, piano che si configura inequivocabilmente come strumento di attuazione della programmazione regionale, provinciale e comunale per l'ambito territoriale montano.

Il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico (Capo 5 articolo 30 della legge n. 9/99) è lo strumento programmatico per eccellenza delle Comunità Montane, sulla base delle previsioni e degli indirizzi dettati dal Piano vengono, predisposti, i programmi annuali operativi e i programmi integrati di intervento speciale, tesi anche al riequilibrio delle condizioni di esistenza delle popolazioni montane.

Infatti nel Piano vengono individuati le opere e gli interventi nei settori produttivi economici, infrastrutturali, sociali e i servizi che si intendono redigere nell'arco temporale di validità.

Nella legge, l'istituzione di fondi per il finanziamento di interventi per la montagna, i criteri di riparto dei Fondi, sono stati ispirati da questa funzione del Piano di sviluppo socio economico delle Comunità Montane.

In questo quadro la Comunità montana assume un ruolo promotore dello sviluppo della montagna, alimentando con risorse proprie, che derivano dal riparto dei fondi trasferiti dallo Stato e da quello integrativo della Regione, la realizzazione di un piano di opere e di interventi, coerenti con la programmazione degli Enti Locali territorialmente interessati, restando bene inteso che le medesime risorse devono trovare una puntuale collocazione previsionale nel quadro generale ed organico del Programma di Sviluppo della Regione Lazio.